

regia. Struensee rimise pure alla commissione una difesa scritta, in cui giustificava la propria condotta ed amministrazione. Quanto all'educazione del principe reale, per cui lo si rimproverava di aver seguito gli ordinarii metodi nei rapporti fisici e morali, rispose Struensee che appunto al metodo da lui adottato era in debito quell'infante, nato di debole e delicato temperamento, di una salute robusta che di giorno in giorno fortificavasi maggiormente, non che del rapido sviluppo del suo spirito. Sui due ultimi capi rappresentava Struensee ai suoi accusatori non esser egli debitore di sua grandezza che al volere del re; che tutti i cangiamenti da lui operati, per considerevoli che fossero, non erano stati effettuati che dietro gli ordini firmati dal sovrano e che per conseguenza non potevano qualificarsi come delitti di stato. Il fiscal generale rispose nel suo riassunto nulla poter giustificare Struensee di aver accettata la delegazione del potere assoluto, di cui il re di Danimarca, in conseguenza della legge regia, non poteva spossessarsi e di cui per conseguenza non poteva un suddito senza delitto assumere la responsabilità. A questo gran principio il fiscale rammodava le destituzioni arbitrarie, gli attacchi contra la religione e i costumi e tutto il sistema delle innovazioni del fu ministro.

La regina venne il 9 marzo interrogata da quattro commissarii nominati dal re, Thott, Schack-Rathlou, Juel Vind, membro del tribunale supremo, e Stampe procuratore generale. Si disse che per atroce sopèrchieria erasi strappata a Struensee la confessione delle sue colpevoli relazioni colla regina; gli si avea lasciato intravedere che coll'aggravare la principessa, la cui testa sarebbe in tutti i casi rispettata, egli potrebbe salvare la sua. Si arroe che Schack-Rathlou istrusse Matilde delle confessioni di Struensee. La regina dichiarò ad alta voce che Struensee nulla certamente avea confessato di tali cose, e che quando pure ciò fosse vero, ella negava quanto avesse egli potuto deporre. Replicò Schack-Rathlou che Struensee avea in un susseguente interrogatorio ripetuto, confermato e segnato la sua deposizione; ma che la regina negava il fatto, e ch'egli come suo calunniatore meritava di subire il supplizio dei rei di lesa maestà in primo capo. Questo fu un colpo di folgore per la infelice regina. Dopo lungo silenzio, pallida e tre-